

Roberto Rezzo

## NAZIONI UNITE sotto tiro

Il segretario generale accusato per «non essere stato in grado di prevenire la corruzione» nel periodo del programma oil for food

Avviata un'inchiesta interna al Palazzo di Vetro  
L'Europa si schiera con Annan  
Solidarietà da Russia, Cina e Paesi africani

**NEW YORK** La vendetta è un piatto che si consuma lentamente. E lenta e inesorabile avanza la crociata dell'amministrazione Bush contro Kofi Annan. La campagna di delegittimazione del segretario generale delle Nazioni Unite segretario generale delle Nazioni Unite era iniziata in tempo di campagna elettorale, con il cosiddetto scandalo oil-for-food, ed è culminata la scorsa settimana con la richiesta delle dimissioni di Annan da parte di uno sconosciuto senatore repubblicano del Minnesota, Norm Coleman. Un'iniziativa di cui la Casa Bianca era certamente stata informata in anticipo e da cui s'è ben guardata dal prendere le distanze.

Il nocciolo della questione sta in 20 miliardi di dollari che Saddam Hussein sarebbe riuscito a incassare sottobanco gonfiando i conti delle esportazioni petrolifere autorizzate per fini umanitari in deroga all'embargo sancito dall'Onu contro l'Iraq. Un meccanismo che distribuiva laute mazzette a tutti i clienti e fornitori di Baghdad, e che coinvolge circa 40 Paesi al mondo. Stati Uniti in testa.

Le Nazioni Unite hanno da tempo aperto un'inchiesta interna, affidandola a una personalità di indiscusso prestigio e rigore, l'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volker, che s'è impegnato a pubblicare un rapporto esaustivo nei prossimi mesi. Questo non ha impedito che la maggioranza repubblicana al Congresso con indomito zelo si lancia in una serie di inchieste parallele, tra cui una guidata dal senatore Coleman, che vorrebbe la testa di Annan «per non essere stato in grado di prevenire la corruzione». «Abbiamo incontrato il segretario generale per esprimergli il nostro pieno sostegno per il lavoro svolto alla guida dell'organizzazione», aveva dichiarato venerdì all'uscita dal Palazzo di Vetro l'ambasciatore olandese Dirk van den Berg. L'Olanda è il presidente di turno dell'Unione Europea. Solidarietà ad Annan era stata già stata formalmente espressa individualmente da Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia, Cina e dall'Unione dei Paesi Africani.

Da Washington le uniche parole concilianti sono arrivate per bocca di Colin Powell, segretario di Stato uscente, che ha ricordato

come le inchieste riguardino il programma oil-for-food e non l'ufficio di Kofi Annan, che ha definito «un amico di lunga data e un buon segretario generale». Fatto sta che Powell non conta più nulla all'interno dell'amministrazione mentre nella capitale non è un mistero che George W. Bush ritiene di avere un conto aperto con Annan. Al segretario generale non sono state perdonate le parole con cui ha definito l'occupazione americana in Iraq «una guerra illegale» e il ritiro del personale da Baghdad dopo l'attentato del 2003 costato la vita all'inviato speciale di Annan, Sergio Vieira de Mello. Personale mai rimpiazzato, neppure in vista delle elezioni in calendario per la fine di gennaio del prossimo anno.

Il senatore democratico Carl Levin ha definito «ingiustificate e ingiuste» le accuse contro Annan. «Se vogliamo guardare dentro allo scandalo dell'oil-for-food dobbiamo innanzi tutto guardarci allo specchio». Washington ha chiuso per anni entrambi gli occhi di fronte alle importazioni di greggio verso Giordania e Turchia, principale fonte di finanziamento illecito per il regime di Saddam. I repubblicani brandiscono invece un paio di parcelle per consulenze incassate dal figlio di Annan, peraltro a insaputa del padre, dalla società svizzera Cotecna, che compare tra i fornitori delle Nazioni Unite. Non è mai accaduto che un segretario generale si sia dimesso in corso di mandato. La sua elezione compete all'Assemblea Generale, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, ma lo statuto delle Nazioni Unite non prevede un meccanismo di estromissione. Fred Eckhard, il portavoce di Annan, ha escluso che le dimissioni del segretario generale siano all'ordine del giorno: «Non ho sentito questa richiesta arrivare da nessuno dei 191 Paesi che fanno parte dell'organizzazione».

Gli attacchi più o meno trasversali della Casa Bianca non sono comunque destinati a cadere nel vuoto: quando gli Stati Uniti, il socio più importante dell'Onu, screditano apertamente il segretario generale, tutto l'apparato entra in crisi. Richard Holbrooke, ambasciatore americano alle Nazioni Unite durante la presidenza Clinton, avverte: «Il pericolo adesso è che il gruppetto di persone che vuole distruggere o paralizzare l'Onu riesca ad allearsi con quelli che hanno l'obiettivo di riformarla».

# La crociata di Bush contro il capo dell'Onu

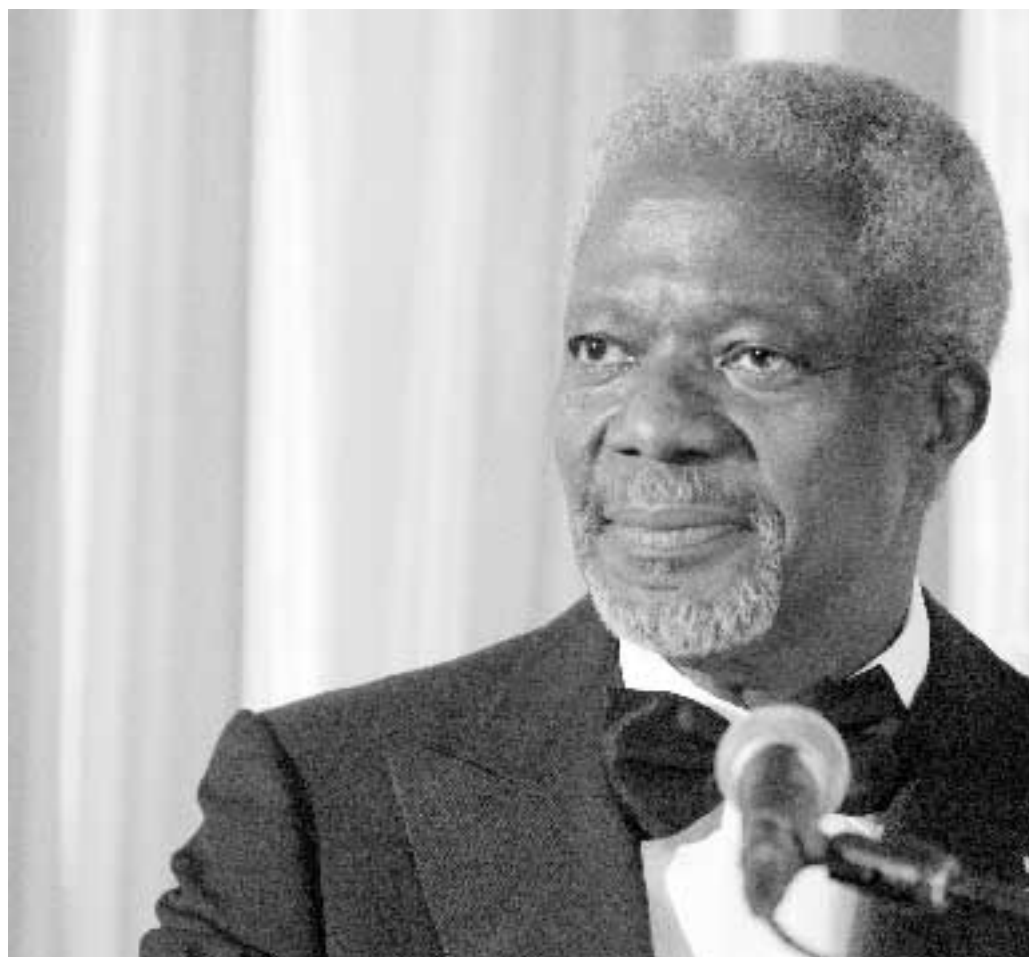
La destra cavalca lo scandalo «petrolio in cambio di cibo» e chiede la testa di Annan contrario alla guerra in Iraq

## pedofilia

### Risarcimento record da una diocesi californiana

**NEW YORK** La diocesi cattolica di Orange County in California ha raggiunto un accordo con le vittime di molestie sessuali da parte di preti pedofili e pagherà la somma record di cento milioni di dollari a 87 persone che hanno subito molestie da parte di religiosi o di laici al servizio della Chiesa. La cifra del risarcimento è da primato.

Orange County è una delle contee più ricche degli Usa. Finora il record dei risarcimenti nello scandalo sulla pedofilia apparteneva alla diocesi di Boston, la città al centro della bufera che nel 2003 ha coinvolto la chiesa cattolica americana. A Boston le vittime che hanno avuto accesso a un risarcimento complessivo di 85 milioni di dollari erano ben 552. «Voglio cogliere questa opportunità per rinnovare le scuse della diocesi e chiedere perdono», ha dichiarato il vescovo Tod Brown nel comunicato che ha annunciato l'intesa. Il vescovo ha aggiunto che l'accordo raggiunto «servirà a compensare le vittime permettendo che le attività della chiesa continuino». A Boston era andata diversamente: il maxi-risarcimento per lo scandalo della pedofilia ha svuotato le casse ecclesiastiche e portato alla chiusura di molte parrocchie. Il risarcimento di Orange County farà sì che ciascuna vittima riceverà più di un milione di dollari a testa. Secondo gli esperti potrebbe costituire un precedente per le altre diocesi impegnate in analoghe battaglie legali a cominciare da quella di Los Angeles che si trova ad affrontare ben 500 denunce.



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

# Nuove foto shock di torture, scandalo per la Us Navy in Iraq

Duecento immagini scattate prima degli orrori di Abu Ghraib. Autobombe a Baghdad e Mosul, agguati nel paese: 40 morti

Foto ricordo, con un prigioniero preso per il bavero e schiacciato contro un armadietto su cui scivolano rivoli di sangue. O con il «nemico» ammanettato, la testa a pochi millimetri dalla bocca del fucile. O cataste di fagotti umani incappucciati, legati e accatastati come sacchi postali. Duecento foto ricordo dall'album di guerra dei corpi speciali della Marina Usa, i Navy Seals, sorridenti mentre si lasciano ritrarre con gli stivali sul petto di prigionieri ridotti a trofei. Un giornalista dell'Associated Press le ha scovate su una mostra messa on line da quella che si qualifica come la moglie di un soldato, ma non è chiaro chi le abbia scattate. Secondo la datazione elettronica che compare sulle immagini, le foto risalirebbero al maggio 2003, sarebbero state quindi scattate prima che la storia delle torture di Abu Ghraib facesse il giro del mondo, prima che i Comandi militari Usa si affrettassero a liquidare tutta la faccenda come la perversione di qualche mela marcia. Le mele marce dovevano essere più d'una, la Marina Usa che ha ricevute le immagini una settimana fa sostiene di aver aperto un'inchiesta, sia su eventuali abusi sia sull'autore degli scatti perché il regolamento interno vieta di ritrarre i detenuti e il personale in servizio. «Queste foto sollevano una serie di problemi sul trattamento etico dei detenuti», ha detto il portavoce del Comando dei Navy Seals a Coronado, in Colorado. Per il Pentagono però «non si tratta di abusi veri e propri».

Un'altra grana per l'esercito americano, mentre l'Iraq sembra lontano anni luce dal paese stabilizzato che il 30 gennaio prossimo, secondo i piani, dovrebbe andare alle urne. Ieri un attentato a Baghdad e una nuova carneficina a Mosul, più una serie di agguati nel paese, hanno provocato una quarantina di vittime. L'episodio più cruento a Mosul, dove un kamikaze ha affiancato con un'autobomba un bus di peshmerga curdi, legati all'Unione patriottica del Kurdistan (Puk), uno dei due principali partiti curdi nel nord-Iraq. I morti sarebbero almeno 17, una quarantina i feriti. Il Puk ha apertamente appoggiato l'intervento americano in Iraq e oggi fa parte del governo ad interim irache-



Tre immagini delle torture contro iracheni

no, e potrebbe essere finito nel mirino di Al Zarqawi, che secondo i comandi Usa avrebbe spostato proprio a Mosul il suo quartier generale dopo l'offensiva su Falluja. Nei pressi della città ieri sono stati trovati i corpi di 9 membri della Guardia nazionale irachena: sale così a 66 il numero degli agenti di sicurezza trovati uccisi nell'area nelle scorse settimane. Secondo i comandi Usa, i ribelli tentano attraverso le esecuzioni di demoralizzare i membri delle forze dell'ordine a Mosul, dopo gli attacchi sanguinosi subiti dai posti di polizia, l'80% dei 5000 poliziotti locali ha abbandonato la divisa.

Le forze di sicurezza erano l'obiettivo anche delle due autobombe esplose ieri a Baghdad, contro il commissariato di Salhiyah, a ridosso della zona Verde la parte più protetta della città. Un testimone ha raccontato di aver visto le guardie aprire il cancello per far entrare un'auto della polizia. «Poi immediatamente un'auto bianca l'ha seguito dentro ed è esplosa all'interno del cortile dell'edificio». La deflagrazione è stata violentissima, sette i morti e una cinquantina i feriti, 42 dei quali agenti. Distrutti più di trenta veicoli della polizia.

Un'altra vettura imbottita d'esplosivo è stata fatta saltare al posto di frontiera di Trebil, al confine con la Giordania, risultano due morti tra le forze multinazionali - non ne viene specificata la nazionalità - e cinque feriti. Sventato all'ultimo momento un secondo attentato al posto di frontiera di Karameh: due iracheni sono stati fermati poco prima che si facessero esplodere contro un convoglio che trasportava combustibile. Due militari americani sono stati uccisi da mine stradali nei pressi di Baghdad e di Baquba, mentre tredici altre persone sono morte in diversi incidenti.

Lakhdar Brahimi, già inviato dell'Onu in Iraq e architetto del processo elettorale, intervistato ieri da un giornale olandese ha espresso dubbi sull'opportunità di votare in un clima di generalizzata violenza. «Le elezioni non sono una pozione magica, devono essere preparate bene ed essere tenute al momento giusto per produrre gli effetti positivi che vogliamo».

ma.m.

## Mobilità per lo sviluppo

Promesse, progetti e prospettive per le infrastrutture della Tuscia

Luciano Dottarelli  
Capogruppo DS al Consiglio provinciale

Giuseppe Parroncini  
Consigliere regionale DS

Mauro Innocenzi  
Consigliere comunale di Viterbo

Piero Marrazzo  
Candidato presidente Regione Lazio  
della Grande Alleanza Democratica

Pier Luigi Bersani  
Europarlamentare  
Responsabile Economico DS

Viterbo, lunedì 6 dicembre 2004, ore 17.00  
Hotel Pianeta Benessere, Strada Tuscanese



Gruppo consiliare Provincia di Viterbo  
Gruppo consiliare Regione Lazio